COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

LXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEDATI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 957

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 957

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani (4384) 957

PRESIDENTE 957, 958, 959, 969

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 960, 963, 964, 967

BECCASTRINI 963, 966, 967

BRIGHENTI 963, 964

LUSOLI 958, 959, 960, 963, 964

PALA, *Relatore* 957

RINALDI 964

STELLA 968

La seduta comincia alle 10,30.

OGNIBENE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Armani, Bonomi, Ferrari Riccardo, Lettieri, Radi e Scarascia Mugnozza.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per il provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna i deputati Lusoli e Brighenti sostituiscono rispettivamente i deputati Gessi Nives e Antonini.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani (4384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani ».

Questo provvedimento ci è stato assegnato in sede legislativa, come era stato richiesto dalla Commissione. L'onorevole Pala ha facoltà di svolgere la relazione, aggiungendo, se lo ritiene, altri elementi di valutazione e di giudizio a quelli già esposti in sede referente.

PALA, *Relatore*. Si tratta di un provvedimento di rifinanziamento della legge 25 luglio 1952, n. 991, prorogata per un quinquennio con la legge 18 agosto 1962, n. 1360, scaduta il 30 giugno 1967. Abbiamo detto nella relazione svolta in sede referente che si tratta di un finanziamento congruo. Infatti, mentre con la legge n. 991 il finanziamento era in media di 7 miliardi per ogni esercizio finanziario e con la legge n. 1360 era di 14 miliardi, sempre per ogni esercizio finanziario, con il provvedimento al nostro esame il finanziamento

sale globalmente a 30 miliardi, di cui una parte per il secondo semestre 1967 e il resto per l'anno finanziario 1968.

Ho anche precisato che è necessario approvare questo disegno di legge per evitare una dannosa carenza legislativa, in attesa della legge organica sulla montagna. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, come è noto, nominò nel luglio 1966 una commissione composta di docenti, tecnici, rappresentanti delle varie categorie interessate e funzionari del Ministero per lo studio del problema. Questa commissione ha presentato le sue conclusioni al Ministero, il quale ha predisposto un disegno di legge organico che è stato trasmesso agli altri ministeri per il concerto.

Siccome la procedura è piuttosto complessa e richiederà del tempo, abbiamo apprezzato la presentazione di questo disegno di legge-ponte che evita soluzioni di continuità nei provvedimenti in favore dei territori montani. Perciò invito la Commissione ad approvarlo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LUSOLI. Signor Presidente, sono veramente rammaricato di dover iniziare questo mio intervento esprimendo tutta la nostra delusione nel trovarci di fronte a un disegno di legge che ripropone un semplice rifinanziamento non del complesso della legge n. 991 del 1952, ma soltanto di alcuni suoi articoli. È un disegno di legge, cioè, che non tiene minimamente conto dell'esperienza compiuta nel corso di questi ultimi quindici anni, né delle trasformazioni avvenute sul piano economico, sociale e demografico nei territori montani. Quello che è più grave è che con questo provvedimento il Governo elude gli impegni solennemente e ripetutamente assunti fin dal 1962. E questo avviene sulla base di una discussione molto affrettata. Inoltre, onorevole relatore, se accettiamo l'impostazione che ella ha dato nella sua relazione, non saranno consentite modifiche e non sarà possibile approfondire i vari aspetti del problema. La questione, a nostro avviso, è di grande importanza ed anche di estrema gravità, e perciò stesso sarebbe colpevole trattarla in modo semplicistico, superficiale ed affrettato.

È necessario – io credo – innanzi tutto prendere coscienza della grave situazione nella quale sono ancora costretti a vivere circa 10 milioni di montanari. Nelle zone montane la degradazione economica e sociale e il dissesto idrogeologico sono andati nel corso di questi ultimi 15 anni progressivamente e paurosamente aumentando. Il fenomeno ha raggiunto proporzioni allarmanti sia dal punto di vista economico e sociale, non soltanto per quanto riguarda i territori montani e le popolazioni, ma anche per quanto riguarda l'economia dell'intero Paese, sia sotto il profilo della sicurezza delle popolazioni del monte e del piano. Le alluvioni le abbiamo alle spalle; l'ultima, la più grossa e disastrosa, quella di un anno fa. Le recenti piogge, onorevole sottosegretario Antoniozzi, ci hanno messi tutti in allarme. Quando vediamo che la pioggia persiste per alcune ore, siamo tutti ad ascoltare la radio perché temiamo che da un momento all'altro possano essere annunziati nuovi disastri.

Non vi è dubbio che – e questo è riconosciuto ormai da tutte le parti, anche dai tecnici e dagli specialisti – la causa fondamentale delle alluvioni va ricercata nel dissesto idrogeologico dei territori montani. Da anni nei congressi dell'UNCEM (Unione nazionale dei comuni ed enti montani) con mozioni ed interpellanze presentate da tutti i gruppi, nessuno escluso – ho qui la raccolta di questi documenti – e con migliaia di manifestazioni nel paese si chiede l'abbandono della politica assistenziale, paternalistica fin qui seguita, che si è dimostrata incapace di affrontare e risolvere questi problemi, e di dare corso a dei provvedimenti organici inquadrati in una politica di programmazione nazionale democratica che abbiano il potere di modificare l'ambiente economico montano e di fare di quelle popolazioni le vere protagoniste di questo sviluppo. Diversamente noi continuiamo ad andare avanti su una linea che ci fa spendere quattrini, anche se pochi, senza ottenere il risultato che si deve raggiungere.

Di fronte a questa realtà ed alle spinte provenienti da più parti il Governo ha ripetutamente assunto impegni solenni, che però ancora una volta cerca di eludere, poiché in sostanza, con questo provvedimento che – mi si consenta l'espressione – ha tutta la stoffa di un provvedimento « elettoralistico », continua a marciare nella vecchia direzione. Finora si sono sempre presi impegni per il futuro e in questo modo si continua anche adesso. A parole ci si lamenta della situazione disastrosa esistente e si dice che bisogna intervenire con provvedimenti organici, ma in sostanza poi si conclude presentando un disegno di legge cosiddetto « ponte » che lascia le cose come stanno dal punto di vista della quantità (press'a poco le cose non cambiano) e della qualità e si continua anche in questa sede a prendere impegni per il futuro.

Per la verità desidero precisare e documentare quali sono esattamente questi impegni e

in quali sedi essi sono stati presi. Mi rivolgo in questo senso al Governo e alla maggioranza perché si impone innanzitutto un problema di serietà.

Voi potreste proporre anche soluzioni che, come quelle del passato, si sono dimostrate non solo insufficienti, ma dei veri e propri palliativi nei confronti di questo problema e quindi potremmo non essere d'accordo con voi sul modo di affrontarlo, ma occorrerà almeno sapere con chiarezza quali sono le vostre intenzioni: abbiate il coraggio di manifestarle. Diversamente noi dovremmo ritenere che mentre promettete di fare determinate cose in sostanza continuate ad andare per la vecchia strada. Si pone dunque, onorevoli colleghi, un problema di correttezza politica.

Mi consentano a questo punto gli onorevoli colleghi di leggere una parte del resoconto della seduta della Commissione agricoltura del 3 agosto 1962 (non ruberò alla Commissione molto tempo). Si tratta di un voto che venne espresso nel lontano 1962 dall'allora relatore di maggioranza, onorevole Franzo, al provvedimento di proroga per altri 5 anni della legge n. 991; voto espresso tanto dalla opposizione che dalla maggioranza e che il Governo accettò. L'onorevole Franzo in quella occasione disse (guardate come la storia si ripete come si ripetono anche le frasi: anche i concetti espressi nella relazione di questo provvedimento sono sostanzialmente gli stessi di quelli che accompagnano il provvedimento oggi al nostro esame): « A me pare che il problema di fondo sia questo: se dobbiamo, sì o no, entrare nel merito della possibilità di modificare i singoli articoli, o se invece l'urgenza del provvedimento ci convince che è meglio vararlo così come è, facendo tutti i voti perché il Governo si impegni a presentare non alla fine di dicembre ma a settembre (eravamo nell'agosto del 1962) una legge organica incisiva, meglio strutturata, che tenga conto di ciò che si è fatto in dieci anni, delle modifiche che si sono operate nell'economia della montagna, ecc. Questo, a mio avviso, è il problema, perciò io vorrei rifiutarmi di entrare nelle singole argomentazioni... ».

Ed ora, signor Presidente, devo scomodare lei. Desidero cioè ripetere alla Commissione le parole che ella pronunciò nella veste di sottosegretario per l'agricoltura. Non so quale delle due cariche lei consideri più importante.

PRESIDENTE. Rimetto la valutazione a lei.

LUSOLI. Dunque ella, signor Presidente, in veste di sottosegretario, quindi a nome del Governo, disse nella seduta del 7 agosto 1962 esattamente quanto segue: « Ho già avuto occasione di dire (lo diceva dietro l'insistenza dei parlamentari di tutte le parti circa l'impegno che doveva assumere il Governo) che le ragioni per cui il Governo chiedeva l'approvazione sollecita del disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame, era da ricercare nel fatto che i finanziamenti legati alla legge n. 991 erano esauriti e in relazione alle giuste pressioni che ci sono pervenute dagli enti che attendono i fondi per non interrompere i loro programmi, il Governo aveva bisogno di un nuovo strumento per operare. Anche al Senato da parte del sottosegretario, onorevole Camangi, è stato confermato che è in corso di predisposizione uno schema di disegno di legge contenente nuovi provvedimenti in favore della montagna, provvedimenti che vengono elaborati sulla scorta della esperienza acquisita in questi ultimi anni e tenuto conto delle richieste avanzate dai settori competenti soprattutto in considerazione dello sviluppo economico del paese e di un complesso di altre ragioni di carattere nazionale. Dissi anche che il Governo aveva intenzione di presentare questo disegno di legge al più presto possibile. Per vararlo è necessario il concerto (il concerto – osservo io –, dura 5 anni; salta fuori anche adesso, e chissà quanti anni occorreranno per concertare questa fisarmonica !) con tutte le altre amministrazioni interessate perché si presuppone uno sconfinamento sopra le competenze in altre amministrazioni, a parte le conseguenze di carattere finanziario.

Queste dichiarazioni ribadisco qui e credo dovrebbero essere sufficienti per i colleghi e tali da indurli a ritirare l'ordine del giorno Angelini ed altri da trasformare invece come raccomandazione che il Governo accetterà senz'altro nel suo spirito anche se non nella sua forma letterale ».

I colleghi tuttavia non erano ancora persuasi (dai verbali infatti risulta che essi insistevano ancora); al che ella, signor Presidente, rispose: « Al più presto possibile significa qualche mese » (eravamo nel 1962).

L'onorevole Moro, quando ha fatto le sue dichiarazioni programmatiche in occasione della presentazione dell'ultimo Governo, quello in carica nella seduta del 3 marzo 1966 così si esprime: « In vista della prossima scadenza della legge sulla montagna e in relazione alle nuove prospettive aperte nelle zone montane, il Governo – sulla base dell'esperienza finora acquisita – presenterà un nuovo disegno di legge inteso ad assicurare la ra-

zionale valorizzazione delle risorse naturali ed umane presenti in tali zone, secondo le indicazioni del programma economico nazionale ».

Poi ci fu un certo seguito. A Bologna, esattamente il 6 febbraio 1967, fu tenuto un convegno (cosiddetto tecnico-economico sull'Appennino tosco-emiliano) al quale intervennero i ministri Restivo e Pieraccini. In quella occasione l'onorevole Restivo disse esattamente (riferisco quanto è scritto sul *Notiziario agricolo;* sono parole dette alla mia presenza, quindi so che sono state pronunziate) che esiste « la necessità di dare una concreta e tangibile risposta alle istanze delle popolazioni montane, nella responsabile consapevolezza che in tal modo non solo si compie un doveroso atto di giustizia sociale, ma si interpretano i più generali interessi del Paese ». In questo quadro l'onorevole Restivo ha quindi illustrato le possibilità di azione del secondo Piano verde nel settore montano (tempo permettendo, si dovrebbe vedere come opera questo secondo Piano verde) ed ha ricordato che il suo dicastero sta predisponendo, sulla base dell'esperienza acquisita attraverso l'applicazione della legge nel 1952, un organico provvedimento per la montagna.

Prese poi la parola il ministro Pieraccini per affermare la necessità di particolari provvedimenti e di una politica per le zone montane (il ministro Pieraccini riteneva evidentemente che una politica per le zone montane non era stata fino allora fatta, e forse sarà ancora dello stesso parere). Il ministro Pieraccini disse: « In questa prospettiva si pone la necessità di aggiornare la legislazione in favore dei territori montani. Il nuovo provvedimento dovrà sostituire l'attuale legge sulla montagna, i cui finanziamenti, del resto, verranno a scadere nel corso di quest'anno. Le nuove misure dovranno tendere ad assicurare uno stabile ed efficace equilibrio idrogeologico ed a promuovere la graduale trasformazione dei tradizionali sistemi produttivi verso utilizzazioni più aderenti alle vocazioni naturali ed alle risorse disponibili ».

Potrei continuare nelle citazioni, perché vi sono numerose altre solenni dichiarazioni, ma me ne astengo.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le conosciamo; e posso assicurarle, onorevole Lusoli, che gli impegni assunti sono stati mantenuti.

LUSOLI. Le citazioni che ho testè ricordato e a cui non è seguita nessuna realizzazione concreta sono sufficienti per giustificare non soltanto la nostra lagnanza bensì anche la nostra protesta, perché è evidente che non si può agire in questo modo.

Nel 1966 fu nominata una commissione interministeriale - credo da lei presieduta, signor sottosegretario - con il compito di fornire al Governo gli elementi necessari per la elaborazione della nuova legge per la montagna. La commissione ha ultimato i suoi lavori nello scorso febbraio e devo darle atto che effettivamente ha lavorato. Ella ha presentato, a conclusione di quei lavori, una relazione, quattro mesi prima della scadenza della legge n. 991, ed io, leggendola con molta attenzione, ho coltivato qualche illusione. Tanto più che la relazione fu presentata nel corso di una solenne cerimonia, presenti i ministri Restivo, Colombo, Fanfani e Pieraccini. Ella potrà dirmi che in questo modo, anche, viene dimostrato l'impegno del Governo; ma io le dico che si tratta di un impegno soltanto come promessa, perché a tutt'oggi, se ne avesse avuto veramente l'intenzione, il Governo avrebbe avuto la possibilità di presentare un disegno di legge. Ed ecco la mia domanda principale: perché il disegno di legge non è stato presentato? Forse il Governo deve ancora studiare? Forse non è ancora intervenuto il concerto? Se così è, bisogna dire che veramente la macchina dello Stato non cammina, perché sono passati ben 5 anni da allora e si può presumere che ancora altri ne passeranno. Ma il fatto è che le ragioni non sono da ricercarsi nella necessità di un ulteriore approfondimento dello studio, nella necessità del concerto. Ci sono altre ragioni e voi ce le dovete dire chiaramente, altrimenti si deve arrivare alla conclusione che il Governo ancora una volta si dimostra in modo assoluto non soltanto incapace di affrontare e risolvere questi problemi, ma anche incapace di procedere con una certa serietà. Ma a questa conclusione non posso arrivare, perché nel Governo e nella burocrazia ci sono uomini in possesso di notevoli capacità. E quanto affermo è dimostrato dal fatto che, quando c'è la volontà, talune cose si fanno.

Allora devo ritenere che ci sia qualcosa d'altro; e voi ci dovete dire di che cosa si tratta. Se scartiamo l'ipotesi dell'incapacità, dobbiamo giungere ad un'altra conclusione. Se il Governo intende continuare il suo cammino su una linea di favore verso la massima e immediata produttività degli investimenti, vuol dire che ritiene necessario intervenire con tutti i mezzi possibili e necessari solo nelle zone suscettive di immediata produttività, abbandonando altre zone che que-

sta capacità non hanno (le zone di montagna, di collina ed altre zone depresse). Questa è un'ipotesi; in caso diverso, vuol dire che c'è disaccordo nel Governo; e mi riferisco ad un accordo politico, non all'accordo tecnico. È proprio questo che ci dovete dire, perché devono saperlo gli interessati ai singoli settori, devono saperlo i montanari, devono saperlo tutti gli italiani.

Onorevole Antoniozzi, le ho dato atto del suo lavoro nella direzione della commissione interministeriale, anche se noi non condividiamo le sue conclusioni; riconosciamo che è stato fatto un certo sforzo per cercare di superare almeno le più grosse strozzature e di coordinare gli interventi verso i territori montani. Questo sforzo è stato fatto e lo riconosciamo. Ora, se il disegno di legge fosse stato predisposto sulla base delle indicazioni di quella commissione da lei presieduta, oggi ci saremmo trovati di fronte a due proposte di una certa importanza: quella del Governo e quella presentata dal nostro gruppo, che reca come prima firma quella dell'onorevole Longo. In questa ipotesi, un confronto delle rispettive posizioni sarebbe stato possibile e la nostra Commissione avrebbe potuto prendere il meglio delle due proposte e fare una legge il più possibile rispondente alle esigenze dei montanari e del paese. Invece, il Governo, dopo gli impegni solennemente assunti nel corso di questi 5 lunghi anni, viene a dirci che non è pronto a sostenere questo confronto e che deve ancora studiare; e, a 5-6 mesi dalla scadenza della vecchia legge n. 991, ci presenta un disegno di legge di semplice proroga di alcuni articoli della precedente. È un fatto grave sul quale dobbiamo richiamare l'attenzione dei colleghi e soprattutto denunciare la pretesa del Governo e della maggioranza di giocare al rinvio e al dilazionamento dei propri impegni e nel contempo a impedire che i progetti e le proposte di legge altrui siano – non diciamo approvati – ma almeno discussi. C'é, come ricordavo, la proposta di legge Longo che risale al 20 maggio 1965, cioè a due anni e mezzo. Questa proposta non ha potuto essere discussa per la semplice ragione che il Governo non aveva, sulla materia, niente da presentare niente da contrapporre.

E qui viene subito una prima considerazione che dobbiamo far insieme. È quella della lesione del diritto dei singoli parlamentari a presentare proposte di legge e a farle discutere: non dico, si badi bene, di farle approvare, ma quanto meno di farle discutere. Diritto il cui esercizio è tanto più importante e necessario mancando su determinate materie una qualsiasi iniziativa del Governo.

Intanto i problemi si aggravano, si deteriorano, marciscono con danni incalcolabili per tutta la collettività nazionale. Da questo punto di vista credo che non sia possibile invocare alcuna scusante o giustificazione. Il mio discorso, onorevoli colleghi, può sembrare duro, ma io sono un montanaro che per giunta ha studiato a fondo questi problemi, sentiti e vissuti giorno per giorno. Il mio risentimento perciò è giustificato, basato come è sulla gravità dei problemi e sull'atteggiamento negativo del Governo e della maggioranza.

Ripeto, non ci possono essere scusanti o giustificazioni, non si può dire che il Governo ha ancora bisogno di ulteriore tempo per studiare. Governo e maggioranza si trovano di fronte ad una grave responsabilità non soltanto in ordine agli elementari interessi della gente della montagna ma dell'intero Paese nel volere ostinatamente mantenere la montagna in condizioni tali da costituire un peso per tutto il resto delll'economia nazionale, una minaccia, un pericolo per l'incolumità stessa dei contadini e delle terre sia in montagna che in pianura.

Stando così le cose siamo costretti a denunciare con forza la vostra pesante responsabilità, anche se le circostanze ci costringono – non ci rimane altro da fare ! – ad entrare nel merito di questo disegno di legge per cercare di migliorarlo per quanto possibile. Certo non ci facciamo illusioni, non sarà possibile fare molto ma qualche cosa credo possa essere fatta.

Intanto vi è un problema di quantità. Questo disegno di legge stanzia la somma di 30 miliardi in due esercizi, poco più cioè di quello che è stato speso in questi ultimi anni. Non occorre precisare che 30 miliardi, di fronte a tanti bisogni e a tanta urgenza, nel quadro di una situazione idrogeologica completamente dissestata, costituiscono poco più di un semplice palliativo. Inoltre questi 30 miliardi che in teoria, non dovrebbero essere sostitutivi di altri interventi previsti da altre leggi, in pratica sono usati con funzione sostitutiva. Infatti ai comuni, agli enti montani, alla gente della montagna, si rifiuta l'estensione di benefici previsti da leggi particolari come il Piano verde e leggi analoghe, con la scusa della pretesa legislazione sulla montagna. Così il problema continua ad aggravarsi.

Vi sono domande non evase per 180 miliardi relative a miglioramenti fondiari e per

1500 miliardi relativi a piani di bonifica e di sviluppo economico che interessano ben 122 comprensori classificati di montagna (con valore monetario riferito al 1962). Ora noi non diciamo al Governo di provvedere subito, tutto in una volta: il Signore impiegò sei giorni per fare il creato ed il settimo giorno si riposò! Ed anche noi pensiamo che il Governo abbia il diritto a qualche pausa, a qualche momento di riposo. Ma qui credo veramente che si cominci ad esagerare perché tutto il problema è rimasto fermo per anni ed anni. Bisogna perciò fare in modo di trovare in qualche piega del bilancio (e quando si vuole la cosa è possibile) il modo di aumentare – noi diciamo – sensibilmente gli stanziamenti previsti dal disegno di legge sottoposto al nostro esame, per consentire interventi concreti e tangibili, con la massima urgenza.

Un secondo problema è quello che riguarda la qualità. Ci si dice che il Governo deve studiare, deve « concertare ». Ma noi ci limitiamo a chiedere in questo momento solo le cose che sono state acquisite nella stessa relazione di maggioranza: cose di poco conto, certo, che tuttavia hanno una loro importanza. Si parla ad esempio di un progetto-ponte il quale comincia a preoccupare. Un « ponte » (e per molti aspetti sembra trattarsi di una semplice passerella) presuppone l'esistenza di un'altra sponda cui congiungersi. Ma qui vediamo che più si va avanti nella costruzione di questo ponte e meno si vede l'altra sponda, quasi si trattasse di un ponte che si prolunghi all'infinito.

Noi riconosciamo che, al punto in cui siamo, grandi cose non si possono ottenere. Però cerchiamo di realizzare almeno quello che è possibile realizzare e a questo fine ci permettiamo di avanzare alcune proposte concrete.

Una di queste riguarda il grave problema dei mutui e dei contributi, problema del resto che è stato anche toccato dall'onorevole sottosegretario quando egli afferma (mi corregga se sbaglio) che la piccola proprietà contadina non è in grado di assumere gli oneri relativi. I motivi che non consentono l'assunzione di questi oneri da parte dei piccoli proprietari contadini sono numerosi, ma il motivo principale è collegato al meccanismo della concessione dei mutui da parte delle banche. È vero che lo Stato garantisce il 70 per cento dei mutui, ma bisogna tener conto che le banche per concedere un milione pretendono il possesso da parte del richiedente di un patrimonio di 10 o 20 milioni. Le banche si cautelano direttamente e non fanno eccessivo affidamento sulla garanzia dello Stato. Se la garanzia verrà tanto di guadagnato.

I contadini perciò si trovano di fronte ad una enorme difficoltà che impedisce loro di usufruire dei beneficî previsti dalla legge e quasi sempre sono costretti a rinunciare a questi beneficî perché non sono in grado di fornire sufficienti garanzie. Ecco perché noi proponiamo una modifica nei meccanismi di concessione del mutuo. Ad esempio concedendo il 50 per cento a fondo perduto a tutti coloro che vengono ammessi al beneficio e caricando la rimanente parte con un mutuo sul piccolo proprietario contadino, coperto totalmente dalla garanzia dello Stato. Così, mentre da un lato si chiede al contadino uno sforzo diretto, dall'altro gli si garantisce la concessione effettiva del 50 per cento dell'opera.

Un'altra questione che noi sottoponiamo all'attenzione del Governo riguarda l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica. I fondi a questo scopo, come è noto, sono pochi ma alcune opere pubbliche di bonifica sono previste da questo stesso disegno di legge. In via preliminare si pone intanto il problema del coordinamento in un campo in cui esiste una grande confusione, in un campo in cui si spende poco e male. Potrei fornire, se sapessi di essere sopportato dalla pazienza della Commissione, una documentazione schiacciante in tal senso.

Vengono quindi spesi pochi fondi e per di più male. Dobbiamo cercare pertanto di spenderli un po' meglio. Questo richiama un problema di coordinamento, l'esigenza di programmi minimi di intervento che eliminino la confusione esistente nella miriade di enti che intervengono in questa direzione. Pensate, onorevoli colleghi, che quando si tratta di porre mano ad opere di difesa da un fiume, la competenza ad intervenire viene stabilita sulla base del criterio dell'altimetria. Lo stesso dicasi per altri settori di intervento, nei quali prevalgono i criteri più assurdi.

Vi è poi il problema della esecuzione di queste opere pubbliche. Finora se ne sono interessati i consorzi di bonifica, i quali sono enti privati e per di più antidemocratici, perché i loro organi dirigenti sono eletti ancora con il voto plurimo. Ebbene, onorevole sottosegretario, il Governo è disposto ad inserire in questo provvedimento una modifica, nel senso di stabilire che le opere pubbliche devono essere eseguite dai comuni, dalle province, dalle comunità montane, dagli enti pubblici? La cosa più assurda e contraddittoria è data dal fatto che i consorzi di bo-

nifica sono enti privati che assolvono a funzioni pubbliche.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non si può dire che siano organi antidemocratici.

BECCASTRINI. Questa è una sua opinione, che non condividiamo affatto.

LUSOLI. È un po' difficile, onorevole sottosegretario, sostenere la democraticità di questi organi, se si tiene conto che un proprietario dispone di 150 voti ed un altro di un voto che praticamente è un quarto di voto, perché è diviso fra quattro persone.

Resta comunque il fatto che, democratici o no, questi enti sono privati.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi sono permesso di interromperla in riferimento al fatto che ella poco fa ha sollecitato l'attribuzione della politica di intervento ad organismi democratici. A mio avviso, i consorzi di bonifica sono organi democratici.

BECCASTRINI. Non vorrà certo paragonarli ai comuni in fatto di democrazia.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si tratta di organismi con funzioni diverse.

LUSOLI. Nella mia provincia, come pure in moltissime altre, i consorzi di bonifica curano la costruzione di strade pubbliche: ebbene, appena i lavori sono ultimati, affidano la gestione delle strade ai comuni, perché non hanno i mezzi per gestirle direttamente.

C'è quindi una contraddizione che bisogna assolutamente eliminare, a meno che non ammettiate che i consorzi di bonifica, democratici o no, enti privati o no, vi interessano per motivi politici ed elettorali.

Un'altra questione che vorrei trattare è quella relativa al demanio forestale.

Annualmente viene stanziata una certa somma per il demanio forestale dello Stato. E' possibile far sì che una parte di questi stanziamenti venga concessa ai comuni per il potenziamento dei loro demani forestali? Crediamo che ciò dovrebbe essere fatto, anche tenendo conto che gli enti locali avevano già questa possibilità sulla base delle disposizioni della legge per la montagna.

In conclusione, queste sono le proposte che noi avanziamo e che ci riserviamo di formulare in maniera più precisa e più concreta, anche attraverso emendamenti. Confidiamo (non vorremmo provare un'altra delusione) che almeno queste piccole cose siano attentamente considerate dalla maggioranza e dal Governo. Può darsi che voi stessi abbiate cose migliori da proporre, da aggiungere o sostituire alle nostre proposte. Ben vengano! Confidiamo, comunque, che almeno su questo vi sia comprensione e disponibilità da parte della maggioranza e del Governo, in modo che sia possibile apportare quelle modifiche idonee a congiungere questo « ponte » con una certa sponda piuttosto che con una altra.

BRIGHENTI. Devo confessare anch'io di aver provato la stessa delusione dell'onorevole Lusoli allorquando è stato presentato questo provvedimento-ponte, che vuole essere una proroga della legge n. 991, soprattutto tenendo conto di quanto è stato detto e scritto quando le recenti alluvioni, abbattutesi su vaste zone del nostro paese, hanno creato tanti disastri, richiamando l'attenzione di tutti i cittadini sul problema della montagna.

Le alluvioni hanno messo in rilievo il profondo legame che deve esistere tra la montagna, la collina, la pianura e la città, sottolineando l'esigenza della difesa del suolo e richiamando l'attenzione del legislatore e del Governo sulla necessità di aggredire la montagna con proposte nuove, con iniziative nuove, capaci di avviare a soluzione i problemi del rimboschimento, della sistemazione idrogeologica e di tutte quelle opere idonee a trattenere l'uomo sulla montagna. Si è detto, infatti, che il dissesto idrogeologico è dovuto in gran parte al fatto che l'uomo ha abbandonato la montagna, non trovandovi più alcuna fonte di vita.

Se teniamo conto, quindi, di quanto, anche di allarmante, è stato scritto e detto in quei giorni, non possiamo esimerci dal constatare che il Governo non ne ha tenuto alcun conto. Ed eccoci qui davanti ad una richiesta di proroga della legge n 991, una legge la cui non operatività a favore della montagna è stata riconosciuta non soltanto nei giorni dell'alluvione, ma anche prima, in quanto essa stabilisce interventi frammentari là dove viceversa bisogna veramente aggredire i problemi strutturali ed incidere realmente sulla situazione economica e sociale della montagna.

Nonostante tutto quello che è stato dichiarato in occasione della elaborazione del piano quinquennale, nonostante gli ordini del giorno che sono stati votati in convegni autorevoli promossi anche dalle camere di commercio con i quali si invocava una diversa politica a favore della montagna, noi ci troviamo, quindi, di fronte ancora a delle iniziative governative che costituiscono dei palliativi perché non affrontano il problema di fondo.

È vero che è stata da parte del Governo tenuta in considerazione una parte di queste richieste che vengono dal Paese con l'istituzione di quella commissione, che qui è stata ricordata, presieduta dall'onorevole Antoniozzi, commissione formata da funzionari governativi...

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La commissione era molto ampia.

BRIGHENTI. Ma è una commissione formata in maggioranza di funzionari governativi. Desidererei che ella mi citasse nomi di persone che non sono funzionari.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Le manderò l'elenco.

LUSOLI. Però è stata esclusa una sola parte.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Erano rappresentati tutti gli organismi democratici e vi figura anche l'Unione comuni montani.

LUSOLI. Ma l'Unione comuni montani ha avuto cura di escludere la nostra parte.

BRIGHENTI. Proprio così.

ANTONIOZZI, *Sottogretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* È chiaro che non abbiamo chiamato i gruppi parlamentari !

LUSOLI. Ma neanche i vari gruppi del consiglio dell'Unione comuni montani.

BRIGHENTI. Comunque, intendo affermare che se anche le conclusioni di questa commissione fossero state trasferite di peso in un disegno di legge non avrebbero costituito un elemento migliorativo rispetto alla legge 991 perché esse fanno riferimento alle zone suscettibili di reddito, ai consorzi di bonifica, eccetera. Ma, almeno questi elaborati dovevano essere motivo di una seria ed approfondita discussione per una legge organica capace di incidere nella situazione della montagna. Invece, ripeto, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ricalca la politica di sempre. Questo è un provvedimento – e in ciò concordo, quindi, con l'onorevole Lusoli – a sfondo elettoralistico. E non ci sarà da meravigliarsi se nei mesi che verranno ci saranno presentati disegni di legge riguardanti la sistemazione di alcuni settori che interessano l'influenza elettorale di questo o quel partito. Sta di fatto che questo disegno di legge presentato dal Governo è inteso a tacitare qualcuno e a creare illusioni in altri. Non dimentichiamo che in questi giorni si discute nelle zone montane di questi 30 miliardi. Si sbandierano da parte del Governo questi 30 miliardi come se fossero il toccasana di ogni male. In realtà questi 30 miliardi, quando saranno spesi, non faranno mutare la situazione. Di fronte ai 180 miliardi di richieste che sono state fatte per opere da eseguire nella montagna, facendo riferimento al valore della moneta del 1962, e di fronte ai 150 miliardi che sono stati richiesti per la bonifica montana, questi 30 miliardi rappresentano un palliativo, servono, ripeto, a tacitare qualcuno e a creare illusioni in altri.

Non intendo prolungare il mio intervento, concordando con quanto ha detto il collega onorevole Lusoli. Si tratta di vedere se vogliamo riparare qualche incertezza, qualche male del passato e quindi introdurre le modifiche capaci di aumentare da una parte il fondo messo a disposizione e dall'altra di distribuirlo con un criterio più sano in modo che possa raggiungere quei settori che necessitano di aiuto e quindi possano ricavarne un beneficio.

RINALDI. Come parlamentare di una regione che ha i due terzi del territorio classificato montano – precisamente 700 mila ettari di terra circa – e come montanaro, devo qui segnalare lo stato di seria preoccupazione determinatosi in tutti i territori montani per la mancanza di una legge ormai scaduta e per l'assoluta mancanza di fondi per continuare le opere da quella legge finanziate e che sono state già iniziate (e qui do atto a quanto è stato detto sul grande bisogno del territorio montano).

I limitati fondi finora avuti a disposizione sono pur sempre indispensabili per non arrestare quella attività; ed anche se non è di riparo, argina questa grossa frana umana ed economica che si sta verificando nell'intero territorio nazionale. Vedo quindi con soddisfazione il disegno di legge governativo che rifinanzia integralmente la legge scaduta nel giugno scorso.

Devo però a questo punto rilevare qualche cosa. Dalla emanazione della seconda legge della montagna in poi si sono avuti altri provvedimenti; e cito fra gli altri la legge per aree depresse e la legge del « piano verde n. 2 ». La legge per le aree depresse (e qui devo confessare che mi muovo molto male in questo labirinto legislativo) ritenevo che classificasse già a tutti gli effetti i territori montani di cui agli articoli 14 e 15 della legge n. 991 relativa appunto alle aree depresse. Devo però constatare che all'atto della applicazione di quella legge ciò non è. Quindi, il territorio montano vede oggi un aiuto limitato nel proprio territorio, soprattutto nel

territorio montano del centro-nord perché in questo opera la legge n. 614, per alcuni interventi, mentre per altri si vede completamente escluso. Gradirei che il Governo a questo riguardo mi assicurasse circa le possibili correzioni che possono essere portate soprattutto dal disposto dell'articolo 4 della legge n. 610.

Devo poi accennare ad un'altra mia personale preoccupazione (la ricordo a me stesso prima che ai colleghi). Il secondo « Piano verde » per talune opere ha apportato benefici migliorativi rispetto a quelli che presentava la legge n. 991. Esempio: abbiamo visto negli articoli 21 e 24 elevare il contributo statale fino al 100 per cento per le opere relative ad acquedotti, strade, infrastrutture e irrigazioni. Se lasciamo così come era in precedenza il disposto della vecchia legge per la montagna, limitando all'84 per cento il contributo per le opere pubbliche del centro-nord, mentre tale contributo è stabilito nel 92 per cento per opere pubbliche del sud, vedremo due opere eseguite dallo stesso ente l'una a carico per l'84 per cento, l'altra a totale carico. Ora, già in passato si sono avute per questo grosse incongruenze. Abbiamo visto, ad esempio, costruire acquedotti, in base alla prima legge delle aree depresse, a totale carico dello Stato nelle zone depresse della pianura o della fascia litoranea, mentre il povero montanaro si è dovuto arrampicare sugli specchi per trovare quel restante 16 per cento necessario a coprire la spesa dell'acquedotto che in base alla legge n. 991 era a carico dello Stato solo per l'84 per cento. Abbiamo visto anche gli enti che, coscienti di questa enorme difficoltà della proprietà privata dei territori montani, fosse essa grande, media o piccola, per reperire quel 16 per cento, si sono sacrificati ed hanno ceduto essi quel 16 per cento: parlo dei comuni e delle province. Ma questo è stato possibile fin quando i loro bilanci sono stati attivi, perché il giorno in cui i bilanci hanno cessato di essere attivi, trattandosi di spesa facoltativa, l'autorità tutoria l'ha vietato. Di conseguenza abbiamo territori soprattutto del centro-nord, per i quali il contributo era stabilito nella misura dell'84 per cento, che hanno ormai centinaia di milioni pendenti, rappresentati appunto da quel 16 per cento, milioni che non si sa come reperire, perché in coscienza gli amministratori di quei consorzi non si sentono di applicare il contributo di miglioria a territori talmente poveri in relazione ad opere che spesso non sono state opere pubbliche di bonifica, ma opere sociali, e che si sono affrontate con la legge della montagna perché non era possibile provvedere con altre voci del bilancio dello Stato: sia del Ministero dei lavori pubblici, sia del Ministero dell'interno, sia del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Per questo motivo io chiedo nuovamente al Governo se non sia possibile trasferire in questa legge di rifinanziamento i maggiori benefici che già il Parlamento ha introdotto nel Piano verde.

Un'ultima osservazione vorrei sottoporre al rappresentante del Governo. Io sono un montanaro, dicevo: guardiamo alla montagna come ad un territorio nazionale particolarmente bisognoso e meritevole anche di qualche privilegio perché è, sì, un territorio povero, ma suscettibile di grande produttività. Mi consentano gli amici di aggiungere qualcosa. Noi montanari siamo seriamente avviliti; i nostri giovani sono partiti e ormai ne restano ben pochi. Questi pochi noi li vorremmo salvare alla montagna. Onorevole Antoniozzi, porti questo appello accorato all'intero Governo perché affretti lo studio organico di una legge che sia fatta per la montagna e per i montanari: che sia fatta anche per i funzionari della montagna e del piano, ma in primo luogo per la montagna e per i montanari. Altrimenti dica al Governo che ci lasci agonizzare in santa pace: si faccia una legge che classifichi il territorio montano un po' come è stato classificato il territorio degli indiani; ci chiuderemo lì dentro noi vecchi, tanto tra poco tutto sarà finito perché saremo andati tutti in orbita!

Ma, siccome io ho tanta fede e confido che questo non accadrà, voglio avanzare un suggerimento. Noi abbiamo un vuoto umano, un vuoto zootecnico, nella dorsale appenninica, nell'arco alpino, veramente spaventoso. Un paese come il nostro non può permettersi il lusso di non utilizzare tante risorse naturali come quelle che si trovano nei territori montani. I pascoli alpini, i pascoli appenninici sono senza bestiame, e noi abbiamo importato l'anno scorso dall'estero prodotti zootecnici e prodotti di uso zootecnico per 770 miliardi di lire. Mi sembra che questa non sia una saggia politica economica. Bisogna riportare le attività zootecniche in montagna, e per questo bisogna aiutare i montanari, rammentando che la prima industria sintetica è quella della fotosintesi del carbonio nella produzione naturale della sostanza organica che può essere trasformata attraverso il bestiame in proteine nobili, quali la carne e il latte tanto necessari al nostro territorio montano; tenendo conto altresì che la collina e la pianura italiane non potranno mai produrre

quantitativi di carne rilevanti se in montagna non si producono vitelli.

A questo punto, onorevole Antoniozzi, voglio dire qualcosa che non credo sia una « bestemmia », anche se tale era considerata in passato. Bisogna affrontare lo studio dell'assetto zootecnico non solo dei prati e dei pascoli di montagna, ma anche del bosco: il bosco che ha avuto valore negativo di macchiatico sempre, in tutti i secoli, non solo in questo momento in cui non si consumano più carbone e fascine, produce cellulosa che forse, se utilizzata dalla capra immessa nel bosco in quantità limitata, potrebbe trasformarsi in latte, così come avviene sui Pirenei dove non è stato applicato il decalogo contro la capra. Da noi invece vige il decalogo contro la capra da cinquant'anni e non si riesce a risolvere questo problema !

Io sono dell'Italia centrale, di quel territorio che costituiva il vecchio Stato pontificio; ebbene, al tempo di Pio IX, erano ordinati così bene il nostro territorio montano e le nostre antiche bandite, che ogni ettaro, ogni rubbio di bosco aveva una vacca, ogni rubbio di pascolo aveva cinque pecore. Aggiungo che la transumanza può considerarsi ormai superata non per colpa delle bonifiche ma a causa del DDT che, avendo cancellato la malaria, consente l'agricoltura continua al piano, senza però che si siano creati in montagna i fienili per l'inverno. Nella mia provincia, in quel tempo famigerato, avevamo 30 mila bovini bradi in montagna, che in autunno alle prime nevi ritornavano nelle stalle con 20 mila vitelli del peso di 80, 90, 100 chili. Se oggi la mia provincia avesse ogni anno 20 mila vitelli da porre all'ingrassaggio, al finissaggio, come si dice, nelle stalle del piano, invece di mandare a Roma 180 mila quintali di carne all'anno, ne manderemmo 280 mila.

Mi scuso, onorevole sottosegretario, se sono sceso a questi dettagli. Ho dovuto farlo per dimostrare quanto sia necessario coordinare queste leggi e questi interventi a favore di noi poveri montanari. Le assicuro che la montagna saprà dare alla nazione tanti di quei prodotti, la cui carenza è oggi causa del tracollo dellla bilancia dei pagamenti, da ripagare largamente gli investimenti che si faranno.

Mi permetterò di presentare due emendamenti a proposito di quello che ho detto. Vedrà il Governo se potrà accettarli, altrimenti non ne farò una tragedia, perché sono sicuro che la vera legge della montagna sarà presto messa in cantiere; e se non è possibile, come non è possibile, approvarla in questo lasso di legislatura, sarà tra le prime leggi presentate dal nuovo Parlamento.

BECCASTRINI. Sento soprattutto il bisogno in questa occasione nella quale discutiamo di questo provvedimento, di questo « ponticello », passerella o come si voglia chiamarlo, di formulare l'invocazione che si esca dall'equivoco nel quale stiamo navigando. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Rinaldi, molto appassionato, ma che in sostanza, se le cose rimangono così, diventa un piagnisteo che non risolve nulla. Mi scusi l'onorevole Rinaldi: tutti i suoi appelli li comprendo, comprendo il suo stato d'animo, capisco il dramma dell'invecchiamento delle popolazioni del suo comune.

Egli ha parlato di grande frana. Questa è la realtà. Ecco, uscire dall'equivoco significa per me che dobbiamo dire apertamente che cosa vogliamo fare dei territori montani del nostro paese, che cosa dobbiamo dire a quelle popolazioni. È necessario dirlo con chiarezza altrimenti si continua ancora in questa battaglia elettorale a presentarci con l'inganno a queste popolazioni. Qui sono stati citati gli anni, le dichiarazioni, le promesse. È dal dal 1962 che si dice che bisogna modificare la legge n. 991, uno strumento che ha fatto fallimento. C'è chi dice a questo proposito che qualcosa si è fatto, c'è chi dice che si è fatto qualcosa, ma molto male; comunque in tutti noi c'è l'opinione che quello che si è fatto non ha giovato minimamente a trasformare le condizioni della montagna, la quale ha continuato ad essere spinta verso la degradazione economica. Anche se gli studi nei confronti di questo problema sono stati eseguiti (ove non lo fossero stati la responsabilità del Governo sarebbe ancora più grave), a queste premesse non hanno fatto seguito le necessarie conseguenze. In realtà io sono convinto – e qui la mia delusione è minore di quella che hanno espresso i colleghi (nella foga del discorso anch'essi hanno adoperato questo termine) – che la linea di politica agraria che viene condotta dal Governo condanna la montagna. Il problema è tutto qui. Non è un problema di fondi, i quali si trovano sempre quando si tratta di problemi importanti che si vogliano risolvere: è un problema di tempo che si vuole prendere per eludere in realtà la soluzione. Non si vuole in effetti modificare l'orientamento preso e si va avanti a furia di rinvii. Siccome la gente della montagna costituisce una platea elettorale notevole della democrazia cristiana, non le si può dire crudamente che per essa

non c'è niente da fare, che alle promesse non si vogliono far seguire i fatti. Voi, colleghi della maggioranza, dovete dirci che non siete d'accordo con questo atteggiamento del Governo, invece di limitarvi alle lamentazioni; dovete condannarlo. Perché andare lassù oggi con 30 miliardi tra le mani (se non è questa una legge elettorale !...) vuol dire da una parte schernire le necessità della montagna e dall'altra avere in animo di servirsene per certe operazioncelle che corrispondono perfettamente agli interessi elettoralistici di questo o di quello.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Allora dovremmo rinviare il tutto al 1969 ?...

BECCASTRINI. Noi vogliamo denunciare a quella gente queste cose e vogliamo farlo non dicendole lassù e basta, ma dimostrando di averle dette qui, perché noi vogliamo neutralizzare la vostra manovra dei 30 miliardi e dire che anche questo è un inganno, così come si è continuato a fare per tanti anni.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Se fossero 100, sarebbe allora una più grande manovra !

BECCASTRINI. Non è questo. Perché bisogna poi anche vedere come si utilizzano, quando si ricorre ai mezzucci e si fa anche lo spepero. È vero, qualcosa è stato speso, ma ci vogliono molti più fondi per aggredire il problema della montagna, per consentire ai territori montani di vivere e produrre, ma si tratta di spendere in un certo modo, perché qui si sperpera. Sarà bene anche su questo piano procurarsi le documentazioni degli sperperi, perché voi sapete come vanno le cose: quante opere sono state iniziate in certe occasioni ? Perché corrispondevano a certe occasioni. Vigilia elettorale: si inizia una strada, si inizia un'opera. Magari già in partenza quella strada, quell'opera, non inserendosi in una legge organica, ha consentito a quei pochi che c'erano di andar via più alla svelta. Ma quanti sono rimasti fermi perché passata l'occasione la strada si è interrotta ?

Si è fatto qui riferimento alla legge sulle aree depresse. In realtà si è trattato di modesti stanziamenti disposti per completare le opere attraverso lo stesso sistema, opere già superate prima ancora di essere terminate.

Neanche questi 30 miliardi dunque vanno nella direzione giusta. Questo noi diciamo. Si continua nell'equivoco, anche se si era d'accordo che la 991 non corrispondeva più alle necessità e che occorreva rinnovarla.

Il collega Rinaldi ha sostenuto la necessità di procedere ad uno studio organico per una legge organica. Ma questo studio è già stato fatto e già sono state presentate delle proposte di legge organiche. La realtà è che il Governo non vuole andare in questa direzione. Qui torno ancora, signor Presidente (certo siamo alla fine della legislatura e non cambieremo le cose in questo scorcio di tempo), su questo grosso problema della paralisi da cui viene colpita l'iniziativa parlamentare. Il Parlamento non conta nulla di fronte all'Esecutivo. Noi abbiamo presentato per esempio una proposta di legge organica, che potrà anche essere oggetto di discussioni e di modifiche, ma che affronta il problema della montagna con una visione unitaria. Non la si discute. Perché ? Eppure è una iniziativa di un gruppo di parlamentari che ha una certa consistenza; non è una improvvisazione. Non si discute, come non si discute nessun'altra proposta di iniziativa parlamentare, se il Governo non presenta sull'argomento un suo disegno di legge.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il ritardo nella discussione di quelle proposte di legge dipenderà piuttosto dal fatto che il Parlamento avrà ritenuto di discutere cose più urgenti.

BECCASTRINI. Ella sa che purtroppo quello che ho detto è la prassi costante: una iniziativa parlamentare non viene esaminata se non c'è una posizione già precisa del Governo. Quindi il Parlamento non conta nulla, conta l'Esecutivo in questo sistema. Ripeto, non ci facciamo illusioni in questo scorcio di tempo di poter modificare questo stato di cose, però anche questa denuncia deve essere fatta, perché non è vero che per la montagna si debbano improvvisare dei provvedimenti. Capisco che in certe circostanze si debba ricorrere a misure di emergenza. Ma questo provvedimento non si può nemmeno considerare di emergenza, inserendosi esso chiaramente in una linea che il Governo intende seguire, che condanna la montagna, ed essendo esso promosso soltanto dalla paura, alla vigilia delle elezioni, di presentarsi a mani vuote a quegli elettori; un provvedimento che va nella vecchia direzione dello sperpero ma che lascia a sé la montagna nel suo declino, nella sua frana. Non ci vorranno molti anni e questa frana travolgerà tutti i montanari e la montagna rimarrà spopolata completamente.

Quindi è questa denuncia che vogliamo fare, questo invito alla chiarezza che vogliamo rivolgere anche ai colleghi della maggioranza perché si assumano le loro responsabilità.

Noi non crediamo sia giusto e non crediamo sia onesto presentarsi ancora ai montanari con questo provvedimento per cercare di mostrare la buona volontà del Governo, l'interesse delle forze governative alla montagna; perché questo è un inganno e come tale noi lo denunciamo qui e lo denunceremo in montagna.

STELLA. Interverrò brevemente, signor Presidente. Ritengo che questo provvedimento sia della massima importanza, anche se i colleghi dell'opposizione sostengono che l'urgenza va forse a detrimento della bontà del provvedimento medesimo.

Che gli stanziamenti siano sproporzionati ai bisogni della montagna, questo è fuori di dubbio. Che non ci sia un sufficiente coordinamento tra le varie iniziative che tendono ad aiutare la montagna, questo è altrettanto vero. Ed è anche vero che ci sono delle evidenti sfasature tra la n. 991 e il secondo Piano verde.

Vengo da una provincia che su 316 comuni ne ha 147 tra montani e collinari; la montagna quindi, in questa provincia ha una rilevante importanza. C'è stato un convegno di sindaci, di amministratori comunali per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rivedere talune situazioni, e mi pare che il collega Rinaldi ne abbia fatto cenno nel suo intervento. Mi soffermo un attimo sul problema degli acquedotti e mi riferisco ad un comune della mia provincia, ma ritengo che la stessa cosa valga per tutti i comuni almeno nelle zone di pianura.

C'è un comune del vercellese che ha ottenuto notevoli contributi ed è stato considerato comune depresso; questo, quando noi su 316 comuni, se la memoria non mi tradisce, abbiamo oggi 11 comuni che sono stati riconosciuti depressi: su 316 comuni, ripeto, e su 147 comuni tra montani e collinari. Mi pare che ci sia una evidente sproporzione, e che non si siano tenute in debito conto e nella dovuta considerazione queste situazioni che rendono più difficile la realizzazione e il compimento di opere già iniziate, perché quando si tagliano così i finanziamenti è indubbio che queste opere i comuni da soli non possono realizzarle se non attraverso un unica fonte, che è quella della pressione fiscale. Ed io ritengo che nella provincia di Torino, come anche per tanti altri comuni, non si possa agire ancora in questa direzione.

Vorrei però dire ai colleghi dell'opposizione che io non sarei né per drammatizzare né per sdrammatizzare la situazione delle zone montane. Io sono nato in collina ed ho percorso in lungo e in largo la provincia di Torino; sono stato nella Valle d'Aosta; e quindi conosco a fondo, anche per ciò che ci riguarda, tutta la situazione delle nostre valli. Forse nelle zone del centro la situazione è diversa, ma noi abbiamo nelle nostre vallate – il collega Bo può testimoniarlo – delle zone che sono fiorenti non per merito certo dell'attività agricola, ma per il turismo, per le correnti di traffico, che percorrono ad esempio la Valle d'Aosta, la Valle di Susa, quella del Sestrière, e quella di Limone, così come tanti altri centri che rappresentano oggi un grande richiamo sia nella stagione estiva che in quella invernale.

Si è voluto qui ricordare, giustamente, un recente, triste passato: si sono ricordate le alluvioni di un anno fa. Ebbene, sono anch'io dell'idea, come è stato qui affermato, che la prima e più efficace difesa della pianura, è sulle montagne. Occore salvaguardare e potenziare il patrimonio boschivo e direi che occorre anche difendere l'altro patrimonio che è rappresentato dai pascoli. In determinati periodi, anche in pianura, il costo dei pascoli rappresenta una spesa che incide enormemente sui costi di produzione dei nostri allevamenti. Noi avremmo invece la possibilità di dare un certo indirizzo a questo settore nelle zone montane, anche se oggi non ci sono più i giovani e gli anziani sono rimasti in pochi; vediamo infatti che i transumanti riescono a salvarsi. Coloro che salgono al pascolo in montagna per quattro o cinque mesi, durante l'estate, hanno una convenienza economica, perché i pascoli costano poco e riescono così a risparmiare ed ad accantonare quel tanto che è necessario per far fronte alle esigenze ed ai maggiori costi che si verificano nel periodo invernale, quando scendono al piano e devono pagare a prezzo pieno i foraggi, i mangimi e tutto quello che è necessario per l'alimentazione del loro bestiame.

Mi sia concesso per un attimo uscire – come suol dirsi – dal seminato, ma vorrei brevemente soffermarmi su un problema che interessa più da vicino la montagna: mi riferisco al settore zootecnico. C'è un tentativo da parte del centro di spogliare alcune province di organismi ed enti che sono stati creati in virtù e grazie all'impegno ed alla volontà, alla capacità, e all'intervento, anche sul piano finanziario, di enti locali: abbiamo così l'Istituto zootecnico caseario per il Piemonte, che ha certo una sua funzione, ed abbiamo un Istituto zoo-profilattico che pure,

adempie in modo così encomiabile alle sue funzioni. Questi sono tra i primi direi che sono gli antesignani costituiti in Italia.

Noi abbiamo circa il 60 per cento del patrimonio zootecnico nella Valle Padana, sede naturale per questi istituti, che però, anziché rimanere nelle zone in cui si sente più urgente e forte la necessità della loro presenza, onde potere quotidianamente seguire gli sviluppi e l'andamento della zootecnia, ora oltre che snaturati e svuotati delle loro prerogative, vengono invece trasferiti. Posso fare lo esempio del Centro sperimentale per la risicoltura, a proposito del quale ritengo che il collega Franzo, potrà precisare molto meglio di me la situazione. Anche questo centro si vuole trasferire a Roma. Onorevoli colleghi, noi abbiamo approvato recentemente la legge sulle regioni, per decentrare compiti e funzioni per essere più vicini in tutto e per tutto ad ogni manifestazione e ad ogni attività delle nostre province. Ed allora in questo settore, prescindendo anche dalla sostanza del provvedimento in esame che io sottoscrivo, non posso non rilevare, come del resto osservava il collega Rinaldi, che ci sono queste sfasature e che occorre porvi rimedio.

Dicevo prima che l'ho riconosciuto, che ci sono delle situazioni veramente pesanti forse nell'Emilia, nella Toscana e forse al centro; ma penso che l'arco alpino che va da Cuneo, fatta qualche piccola eccezione, fino a Trieste non presenti la stessa situazione del centro. Mi riferisco alla zona montana, naturalmente, e là manca forse quello che può essere l'utile che proviene dalle attività agricole, ma c'è per così dire, una legge di compensazione. Vi sono indubbiamente altre risorse, anche se non sono alla portata di tutti, e non sono alla portata dell'anziano che non può integrare il suo magro bilancio trasferendosi altrove con altre attività nei periodi di minor impegno del settore agricolo.

Non dobbiamo però disconoscere che esiste la possibilità di attenuare il peso, e il disagio provocato dallo stato di abbandono e dalla trascuratezza – mi si consenta il termine – in cui sono cadute le zone montane. Questo stato di abbandono, purtroppo, è andato sempre più accentuandosi nel tempo.

Sono d'accordo con i colleghi che chiedono un maggiore intervento da parte dello Stato, raccomando però una maggiore omogeneità ed armonia nelle richieste stesse.

L'onorevole Beccastrini ha voluto ricordare che sono stati fatti profondi studi in materia i cui risultati saranno pronti al più presto. Vi saranno forse dei buoni motivi che inducono il Governo a ritardare il suo intervento; non voglio con ciò fare alcun processo alle intenzioni, né tanto meno muovere critiche al Governo. Saranno certamente delle buone intenzioni. Quello che però desidero dire è che occorre dosare le nostre richieste, occorre cioè, trovare il giusto tra richieste e disponibilità.

Noi vogliamo le autostrade, gli ospedali, vogliamo aumentare le pensioni vogliamo tutto, non si può avere tutto! Queste cose le dice una persona che ha lavorato per 40 anni la campagna con le proprie braccia, che ha imparato sudando, faticando e che quindi non può essere insensibile a queste richieste.

C'è una realtà che è quella nella quale noi ci moviamo e viviamo. Cerchiamo di tener conto anche di ciò, di tutte le esigenze che si impongono alla nostra osservazione quando facciamo pressioni sul Governo perché intervenga tempestivamente e si muova in difesa della montagna e dei montanari.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO